TESTAMENTO

DI STANISLAO MELCHIORRE.

Quid est homo, quia magnificas eum?...
De utero translatus ad tumulum!...

Io Stanislao Melchiorre del fu Telesforo, sono nativo di Pacentro (Sulmona) ma da lunghissimo tempo domiciliato quì in Napoli, scrivo e sottoscrivo il presente mio testamento, che denominasi olografo, da valere in perpetuo dopo la mia morte; testamento dettato dalla mia coscienza, esaminato dalla mia ragione, ma di adempimento de' miei voti. Niuno vi entri e discuta, ch' io solo mi vi ebbi, e soffrii, ed alcuno non me ne ha ritratto... ed io sò quel che dico.

Non ho discendenti, nè ascendenti, nè collaterali, o continentivi di mia stirpe, onde niun siffatto crede, e chi sel sognasse, sarebbe folle avido. Non deve desiderarsi la roba altrui, e soltanto *cum sudore vultus tui vesceris pane*. Niun altro testamento ho fatto, che l'avrei per rivocato.

Il mio asse restar deve inalienabile, quindi oltre l' immobili, li crediti, mutui debbano perennizarsi. Lascio de' soli amministratori di tale asse, della cui rendita debbano farne quelli usi che ora anderò dettando.

E primamente tosto dopo la mia morte, faranno celebrare una Messa per lo bene e salvezza di tutti gli uomini, essendo Iddio il Creatore di essi tutti. Ed in ogni anno dapoi, ma nel dì 13 di Novembre, festa di S.Stanislao Kostka si tornerà a celebrare, e così in perpetuo in Napoli.

Adunque della rendita del mio asse debbano farsene li seguenti usi dalli miei amministratori che quì appresso costituisco, e già per li beni posseggo in Napoli, atteso per quelli posseggo in S. Pietro a Paterno, ne determino per amministratori il Parroco ed il Sindaco di colà, come or ora detterò.

Della rendite che ho nel debito pubblico, esiggendosi nel Gennajo e Luglio di ciascun anno, essi amministratori di Napoli, a queli trasferisco in perpetuo la facoltà di esigger cotale rendita, della medesima con fedi di credito di questi pubblici banchi, nel Luglio di ciascun anno ne pagheranno ducati quattrocento alli amministratori di Pacentro, li quali sono incaricati di farne il seguente uso. Nomino e costituisco per essi amministratori di Pacentro il Rev. Arciprete D. Pasquale Cercone vita sua durante, il P.Guardiano *pro tempore*, o sindaco apostolico del Convento colà di Pacentro de' PP. del 3. Ordine di S. Francesco, sotto il titolo della SS. Concezione, e D. Gaetano Angelilli (di Ademo) anche costui vita sua durante. Quando sarà defunto il lodato Arciprete Cercone, succederà in suo luogo quel sacerdote di Pacentro che sia *predicatore*, e se siano più de' predicatori Sacerdoti, resti eletto l' anziano; e dove niun predicatore ne esista, resti eletto il sacerdote novello. Il Sacerdote predicatore, o il novello sarà amministratore per un biennio, dopo di cui resti eletto altro sacerdote predicatore, o il novello, o lo stesso novello che fosse stato, dove altro novello non sia venuto; ma se neppure dopo il secondo biennio altro Sacerdote nè predicatore nè novello sia venuto, resti eletto lo inceminato al Sacerdozio, cui sia conferito il vangelo. E per *predicatore* spiego colui che abbia predicato un quaresimale. Così e vicenda si esegua di biennio a biennio. Defunto poi l' Angelilli,

succedi in suo luogo il sindaco *pro tempore*, per un biennio ; e se manchi il sindaco, o durasse più del biennio, bastino li due amministratori per lo disimpegno, ma nel ricominciare il seguente biennio, succedi il sindaco, e così di regolamento in futuro. In ogni evento anche un solo amministratore de' suddetti, per mancare delli altri, supplisca, e disimpegni l' uopo che quì detto, però ricevendo la metà della mercede per li tre destinata.

Cotesti tre amministratori di Pacentro, o chi de' medesimi pel momento supplir debbe, come ho preveduto, attenderanno, mercè legittimi documenti, affin riceversi dalli amministratori di Napoli, e nel mese di Luglio di cadaun anno, docati quattrocento esatti dal debito publico, come ho detto, e ne divideranno la somma in decine di ducati, e con rotti, se vi hanno, mai però meno di essi ducati dieci.

Nelli 7 Maggio di ciascun anno, festività di S. Stanislao Vescovo, li divisati amministratori di Pacentro formeranno una lista di tutte le zitelle nubili, orfane, o di ambo, o di un genitore, di essa Pacentro; e quando ricevuto il denaro, e fattene le divisioni in decine di ducati, come anzi, troveranno il numero delle zitelle in lista essere eguale alle decine de' ducati divise, si resti da altro. Che se le zitelle superassero le decine de' ducati, si tolghino le più giovani, che superano il numero di esse decine, le quali giovani restino *in riserba*. Se poi la lista delle zitelle è di meno delle decine, allora si facci bussola delle vedove madri di famiglia, scegliendo pria le più onuste di figli, e si tragghino da tale bussola non solamente quelle che mancano per eguagliar le decine de' ducati, come anzi, ma se ne tragghino altre dieci che diconsi eziandio di *riserba*.

Nella terza Domenica di Settembre di ciascun anno, festa colà di S.Crescenzio, quelle decine di ducati saranno da lodati amministratori di Pacentro dispensate a quelle zitelle uscite in lista, quali di sopra, ma che abbino adempite a queste condizioni, cioè, che da 7 Maggio per tutto il dieci Settembre prossimo seguente, siensi maritate *in faciem Ecclesiae*, e che abbinsi comprato un viteilo, o vitella, o annecchia, o giovenco che in un col rispettivo marito presenteranno nella mattina di S. Crescenzio innanzi la Chiesa madre, ove si debbon trovare li amministratori, li quali imprimeranno all' animale il merco della cifra del mio nome e cognome, come S. M., e doneranno a rispettivi conjugi li divisati ducati dieci comunque l' animale costasse più, o meno.

Quando avvenisse che delle zitelle sullodate fossero defonte, o che non fossero maritate, e non si avessero comprato l' animale vaccino, e non presentatolo la mattina di S. Crescenzo, nè dalli amministratori mercatosi, allora in luogo delle mancanti a tuttociò, entreranno o le riserbate suddette come nel caso di essere state più del numero delle zitelle orfane, o le riserbate nel caso che fossero state meno, per cui siasi devenuto alla bussola, ed in generale tratte le dieci come nell' ultimo caso. Se esse nella festività sullodata di S. Crescenzo vi mancassero a ciascuna delle condizioni dinotate, restino ammesse o ammessi coloro comunque, sol che presenteranno il vitello, o vitella, o giovenco per tutto il mese di Settembre di ciascun anno, e sarà impresso il mio merco, e se gli daranno rispettivamente li ducati dieci. Si vuol notare, che chiamandosi le riserbate prime, o le altre, sieno sempre esse secondo il numero cui vennero tratte. Si facci pur bussola, conoscendosi necessaria.

Obbligo di coloro che abbiano avuti li ducati dieci è, che debbono

allevarsi il vitello o vitella, o giovenco per tre anni continui a segno che di essi tre anni in ciascun anno, ricorrente la festività di S.Crescenzo sullodato, debbono la mattina presentare il vitello o vitella, o giovenco avuto, alli amministratori innanzi la Chiesa madre. Elassi li tre anni, restino in loro libertà. E di tutto ciò in carta semplice se nè facci *verbale* per futura memoria.

Non impongo penali se trasgredissero a tali oblighi, ma però voglio che nella fine de' tre anni, tutti coloro che si han allevato l'animale marcato colla mia cifra, come sopra, e prescatatolo alli amministratori, da questi saranno posti in bussola, e se ne trarranno tre, a quali saran dati per premio ducati sei per ciascuno. E questo avvenir deve ed eseguirsi nell' ultimo anno del primo triannio, e ricader poi deve in ogni anno avvenire.

Li tre amministratori di Pacentro, comechè la loro òpera precipuamente è da sette Maggio fin a tutto Settembre di cadaun anno, pe' loro incomodi in ogni anno si esiggeranno li ducati ventiqnattro, o quanti sieno l' interessi annui decorrenti, e già in lor maturo, che mi debbono per mutuo uno di ducati duecento, l' altro di ducati centotredici, come da istromenti, D.Gio. Alicandri di Sulmona, e di Pacentro.

Invigileranno alla conservaaione delle ipoteche, e restituendosi la sorte, attenderanno ad impiegarli di nuovo con ogni cautela, per averne sempre quella rendita che sia giusta. Abbino ogni facoltà di ricorrere, far esecuzione, come io stesso far potrei per astringere ad esser soddisfatto in giudizio.

Inoltre io son pieno padrone di un territorio con basso, aja, uso di cantina con botti, sito nel tenimento di S. Pietro a Paterno. Si tiene oggi 1835 in affitto da Gaetano Capasso di colà, pagandomi il fitto di ducati 80 circa annui, oltre ducati 20 : 82, per la fondiaria, che per mio conto il Capasso paga.

Voglio che cotal rendita e già depurata, venghi applicata a simile uso come di sopra ho disposto per Pacentro. Ne costituisco per amministratori, e sempre per un biennio, il parroco di colà nel primo biennio dopo la mia morte, e nel secondo biennio sia l' amministratore il sindaco, e così a vece, in un biennio il parroco, e nel seguente biennio il sindaco, ed in perpetuo si reiteri talmente. Essi amministratori invigileranno in tutto per la serbazione del fondo, saranno un *alter ego* con tutte le mie facoltà, meno che il fondo debba essere inalienabile. Esiggeranno il fitto. Per l' incomodi e diligenze di ciascun di tali amministratori, lascio ducati dieci per mercede a ciascuno annui nel rispettivo biennio.

L' anzicennato fitto depurato da ogni spesa necessaria occorsa, si dividerà in tante decine di ducati con rotti se vi siano, e dal rispettivo amministratore si formerà una lista nel dì sette Maggio di ciascun anno, delle zitelle nubili orfane. Se esse sieno più delle dette decine di ducati, o con rotti, si toglieranno le zitelle più giovani, affin restarne tante che uguagliano tal numero delle decine di ducati: se poi le zitelle sieno meno di tali decine di ducati, si tirino a sorte le vedove co' figli, in bussola quante adegueranno esse decine. Essendo però eguali le zitelle anzidette niente occorre. Quindi si procederà nella terza Domenica di Settembre alla distribuzione de' ducati dieci per ciascuna di dette zitelle, o pure, delle medesime in un colle vedove predette sortite in bussola, come sopra, e già tutte domiciliate in S. Pietro a Paterno. Av-

vertasi che se coteste zitelle, o vidue o fossero defonte dopo il suddetto 7 Maggio a Settembre, o non adempissero alle condizioni che loro impongo qui, allora sieno incluse quelle zitelle però sempre le più anziane, come sopra date superflue. In ogni conto si tirino dalla bussola generale per tutte, e le sortite adempino a quanto siegue.

Le condizioni testè cennate che impongo sono, che le zitelle orfane uscite, debbono aversi comprato un vitello, o vitella, o giovenco, e maritate dopo il 7 Maggio per li 10 Settembre susseguente, e col marito presentandosi il mattino della terza Domenica di detto Settembre innanzi la Chiesa madre di esso S.Pietro a Paterno all'amministratore *pro tempore* da costui avrà li docati dieci. Dalla condizione del maritarsi, restino esentate le vedove. È obbligo di essi conjugi allevarsi il vitello, vitella, o giovenco compratosi, per tre anni, il tutto come sopra ho dettato per Pacentro, e col presentarlo in ogni anno di tali tre, la mattina della terza Domenica di Settembre innanzi la Chiesa madre al rispettivo amministratore *pro tempore*. E di tutti coloro che nell' ultimo anno presenteranno l'animale avuto, come anzi, si facci bussola, e se ne tragghi uno, cui si daranno per premio ducati sei, ciocchè seguirà in ogni anno dopo il primo triennio dal dì della mia morte. L'amministratore ne farà il conto quale una delle spese sul fitto che si esigge, e se ne facci verbale, come ho detto per Pacentro.

Dispongo inoltre delle altre rendite del mio asse che resto in Napoli. Li amministratori ne debbono fare li segnenti usi. Ho io stampato un trattatino fisiologico pag. 244 a 294 nel secondo tomo della mia opera col titolo *L' Educatore* Napoli 1826 e 1830 presso Raffale Manzi e Lodovico Sangiacomo Stampatori. È di oggetto grande cotal trattatino, e bisogna che sia ponderato, corretto quanto da me è esposto, e proseguirsene l' indagine. Desidero perciò, che de' talenti vi si applicassero, onde voglio che colui il quale stampasse una sua opera circa il mio anzidetto trattatino fisiologico, tom.2 pag.244 a 294, correggendo, ponderando, aumentando comunque, abbj per premio docati cento: che se fossero due autori, allora lor si daranno centottanta ducati parti eguali. Ma si vuol procedere così: L' autore porterà la sua opera stampata al mio amministratore, il quale eleggerà due più dotti in matematico-fisiche che faranno da revisori, e senza farne inteso nè l'autore, nè li revisori tra loro. Essi revisori dar debbono il rispettivo parere, se l' opera sia scritta in stile preciso chiaro italiano, e che sia basata a dimostrazioni. Non le ciarle, non l' erudizioni, non le supposizioni vi debbono essere versate, ma le semplici naturali sperienze confermate, dalle quali se ne elevi il raziocinio, onde la dimostrazione.

Tal parere dato da ciascuno di essi revisori, non saputi, come ho detto, tra loro, sarà dal mio amministratore comunicato all' autore, il quale risponder debba a ciascuno brevemente in istampa, e ne darà tre copie ad esso amministratore, il quale gli consegnerà li docati cento con fede di credito e girata all'uopo: o quando fossero due coloro che abbino stampato sul mio ridetto trattatino, ed ambo abbino adempito a quanto circa di uno è dettato, il premio esser deve de' centottanta, cioè, novanta docati per ciascuno, e talmente si esegua. Ma se fossero molti coloro che stampassero, che farsi? Io non ho più che distribuire, non si può far bussola delli autori, attendendo che le opere sono quali il loro merito, e questo non riceve l' investitura dalla bussola. Affin di prendere un espediente, determino di accettarsi li due primi che all' amministra-

tore abbino portate le loro opere. Espediente, debbe confessarsi, non di piena saviezza, potendovi eccitarsi altri che più assennate opere dessero. Ma non ci è che fare, debbe starsi a cotesto uno che ho disposto, giacchè li autori delle altre opere più assennate, riceveranno nella lode che ad esse darà il pubblico, il più prezioso premio che quaggiù si possa.

Dal dì della mia morte entro il biennio si riceveranno dal mio amministratore le divisate opere, ed entro tre mesi posteriori al biennio, si debbono far rivedere, e darsi il premio. Comechè altri lumi, e scoperte possino aversi, perciò elasso un triennio, ricomincia un altra volta il biennio anzi proposto, onde ricevere le nuove opere, e ciò esser deve in perpetuo cioè, dopo ogni posteriore triennio, ricominci il biennio. Abbino tutti li successori uno stimolo da giovarsi all'umanità. Per la qual cosa, li miei amministratori faranno divulgare li avvisi stampati quando entrino li rispettivi biennii anzidetti, siccome ne' posteriori giorni dalla mia morte, debban divolgarsene li primi avvisi, e così in seguito adempirsi in futuro, come ho risoluto.

A' revisori per li loro incomodi debban porgersili ducati sei fino ad otto, secondo essersi più approfondati ne' ragionamenti de' loro pareri, non però prolissi e ventosi. Vengono pregati li revisori accettare picciol compenso, restando per essi il massimo, quello di giovare all'umanità.

Voglio inoltre, che dopo un anno dalla mia morte, ad un qualunque giovane di Pacentro, e quivi di sua famiglia domiciliante, venuto per oggetto di studio della medicina quì in Napoli, il mio amministratore gli darà ducati dieci al mese, e per continui tre anni, e non più. Se dopo l'anno della mia morte, e per un altro anno dippiù neppur venga, sia accettato un qualunque altro giovane della diocesi di Sulmona già per la medicina. Finito il triennio di cotal giovane di essa diocesi, si ricominci da quello di Pacentro, e così in appresso si abbia a reiterare.

Intanto cotal giovane o di Pacentro, o della diocesi, deve esser soggettato a quanto segue. Subito essersi presentato (munito di legitimi documenti) al mio amministratore, questi gli dirà il prossimo giorno da portarsi da lui, perchè o in sua presenza, o di chi destinarebbe da fare le sue veci, esso giovine scriverà in una, o due, o tre matine, una dissertazione sul ridetto trattatino fisiologico della mia opera *L'Educatore* tom. 2 pag. 244 a 294. La qual dissertazione il mio amministratore la farà ben ponderare da persona più dotta in fisico-matematiche, (ignota sempre al giovane) ed avendone risposta che possa al giovane fargli correre la mesata di ducati dieci, gli darà tal mesata: che se vi si fosse portato da sciocco, gli si farà rimprovero, e se gli dirà, che per ora vien tolerato col darglisi la mesata predetta. In fine dell'anno lo stesso giovane reitererà a scrivere un altra dissertazione su lo stesso trattatino, sempre avanti la persona, o persone, e nel secondo e terzo anno farà lo stesso. Se il medesimo abbia ben profittato, se gli doneranno docati trenta per premio, e ciò nell' ultimo anno del triennio, ove dal revisore sia lodato, e resti congedato. Li quali docati trenta se gli negaranno, ove non abbia ben profittato, e pur si congedi.

Senza imporre pene, tuttociò che ho dettato, provocar deve non poco di bene, e che alla fine, *sat est voluisse bonum*.

Dispongo darsi docati sei in ciascuna volta alla persona che rivedrà e darà giudizio sulla dissertazione del giovane, come sopra. La quale persona sarà in ogni volta cambiata, nè mai saputa dal detto giovane, cui solo si farà leggere il giudizio del revisore, e questi si compiaccia

della poca mercede, ma è maggiore il tanto pregio del bene che fa alli uomini, a quali siamo tenuti.

Il mio amministratore dieci giorni dopo la mia morte, farà quì affiggere un manifesto stampato, ed anche ne'fogli pubblici che quì si stampano per notiziare a tutto il regno come *per disposizione del defunto Stanislao Melchiorre, si fa noto di essere invitati li talenti a stampare entro due anni, circa il suo trattatino fisiologico nel* 2 *tomo della sua opera col titolo* l' Educatore, *serbato quanto è disposto di sopra, e col premio stabilito.* E parimenti si notizierà alla diocesi di Sulmona quanto è disposto circa quel giovane che risolva applicarsi per la medicina col venir a Napoli. Ne inviteranno monsignor Vescovo di Sulmona o suo vicario, perchè ne comunichi l' avviso a rispettivi Cleri di Pacentro, e di Sulmona, ciocchè si saprà altrove. E noto quì, che se fossero più giovani concorrenti di Pacentro, sarà preferito chi abbia scritta la più dotta dissertazione, come sopra, ed in pari condizioni, sarà preferito l'anziano, e talmente si risolva, ove fossero quelli della diocesi lodata.

Esibisco alli amministratori quì in Napoli, accettar la mercede di docati duecento annui pe' loro incomodi, diligenze ec. La mercede propria è nel merito che hanno del disimpegno di opere pie benefacienti l' umanità. Eglino staranno per tre anni in esercizio, dopo de' quali entreranno altri, come quì appresso. Ho dovuto determinarmi costituire per cotali amministratori, dell' individui, e corpi religiosi, come vengo a dichiarare.

Ogni amministratore, dopo il suo triennio, darà il pieno conto all' amministratore immediato suo successore, di ogni introito ed esito, e delle spese qualunque necessarie ed utili occorse, e secondo la prudente economia di uom giusto, illibato, locchè sarà sempre ciascuno col tenere ad occhi la sentenza del *memento mori*, solo antidoto contro la frode, l' avidità, la colpevole scioperatezza.

Atteso che l' introito supera l' esito, e molto più quando non si stampasse ne'periodi suddettati, sicchè passar debbono anni cinque, o che non vi sieno de' giovani applicantisi alla medicina, o per altri qualsiesi motivi, in tali casi voglio che l'introito superante si depositi sempre dall' amministratore anzi la fine del suo triennio, in publico banco, affine impiegarsi circospettissimamente per averne un utile, e che debbe pensarsi a supplire alle perdite su la rendita, che il vortice de' casi e de' tempi cagionar possa, desiderando io perpetuarsi le opere che sopra ho determinate eseguirsi. Perciò ogni amministratore ne deve esser zelante.

Li amministratori in Napoli avranno un premio del 15 per ogni 100 ducati che in giudizio guadagnassero su di quanto mi sia dovuto dai miei debitori che si trovassero non aver pagato, secondo il mio inventario co' documenti. Se un amministratore nel suo triennio incomincia e finisca la lite, avrà egli solo il divisato premio: se la lite passa al secondo amministratore, e questi la finisca, ambo si divideranno il premio; se passi al terzo che la termini, il premio sarà diviso per essi tre. Sempre essi tre si divideranno il premio, o quando la lite ritorni al primo amministratore, o al secondo, o al terzo. Io però lascio la facoltà di transigere, accomodare, dovendo preferirsi sempre li modi pacifici, cristiani, e di amore reciproco pel prossimo, come ho desiderato. E noto ancora, che il premio sia pure dovuto, quando la lite si termini con accomodi, transazioni. E ben resti inteso tuttociò doversi una volta sola per li attrassi che io lascerò di mia esiggenza, e mai più.

La messa nel dì di S. Stanislao è a carico dell' amministratore.

Eleggo e costituisco per amministratori qui in Napoli, pel primo triennio, dal dì della mia morte, li PP. del Beato Pietro da Pisa, oggi residenti nel fu monastero di S.Gaudioso, col di loro P.Generale Luiz. Nel secondo triennio eleggo li PP. Teresiani Scalzi sopra li Studii, e pel terzo triennio li PP. Gerolomini, e dopo costoro ricomincino li primi, e così per torno. Se essi corpi morali non vi si avranno, eleggo li Domenicani di S. Domenico Maggiore, indi li Barnabiti, poi li Pii Operarj sempre di qui, e dopo questi li Padri della Dottrina Cristiana in S. Nicola dei Caserti; ed ancora surrogandosi cotali corpi relativamente a quelli che mancassero de'sopra nominati. Si ammettino anche li secolari uomini, dando cauzione idonea de' docati duemila per lo triennio suo.

Eleggo per amministratore interino dal dì della mia morte, il signor D. Nicola Bozzone della Camera Notariale di qui, e vita sua durante, il quale in ogni caso, trattenimento, mora de' suddetti o comunque avvenisse, entrerà subito a farne le veci *ipso facto*, e senza formalità, e colla mercede medesima stabilita di sopra per li amministratori, e già a proporzione del tempo della di lui gestione; e sia ripieno di tutte le facoltà come a costoro. Egli è di piena mia fiducia, e tanto basti.

O che nomino *amministratore*, o *amministratori*, sempre vale lo stesso.

È importanza che tale amministratore interino resti sempre dato per tutti li tempi futuri, perciò dopo il Bozzone, eleggo il Canonico novello dell' Arcivescovado per un biennio, poi eleggo il Canonico novello di S.Gio. Maggiore pel segnente biennio, e così a vece di biennio in biennio or l' uno, or l' altro, serbandosi quanto ho poco sopra determinato per lo signor Bozzone.

Debban darsi li conti, come ho stabilito, ed è giusto e di dovere, ma dove non cerca annidarsi la frode? Può farsi apparire l' esiggenza minorata, e per dilazioni (non bene apposite) a debitori, fingere fallimenti, perdenze . . . e che per le restaurazioni de' fondi? Ritardare il pagamento de'docati quattrocento . . . Asserirsi buona l'opera che stamparebbesi, mentre è senza merito, e deprimersi la qualche degna. Approvarsi il giovane per la medicina, e fosse debole, e disapprovare il qualche valevole . . . qual danno nella medicina, per cui si potrebbe giovare, [illegible] mille volte nuocere al compassionevole infermo! oh, la memoria del *mori* non restasse spenta in quasi tutti, e non il guadagno divorasse le coscienze, e la vanagloria non fomizzasse il ricettare!

Ma io vo che si adopri tal espediente, cioè, quel corpo morale amministratore, cui non venghi data nè menoma taccia, nè menoma accusa sussistente, continui per premio, un altro anno nell' amministrazione, dopo li tre stabilitine. Il quale quarto anno sia della gloria.

Ogni uomo dell' età di anni 36 può formare l' accusa, e si riceverà dall' amministratore interino, il quale economicamente la comunicherà all'amministratore, noterà li discarichi sotto l'accusa che vedrà l' accusatore, dopochè da costui gli sia dato compenso discreto de'suoi incomodi. Si deve tenere la verità, ma scacciare la calunnia sempre per mire inoneste. L' accusatore non conciliandosi coll' amministratore interino, adirà al giudice, ma però in rito civile. Se più fossero li accusatori, se ne formerà un accusa, ed un giudizio, ma daranno malleverìa li accusatori *de solvendo quid quid fuerit judicatum*. L' accusa si propone nel triennio.

L' amministratore interino sarà presente alli conti che l' amministra-

tore dia al successore, nella matina, o due matine determinande, e si firmi. Pe' suoi incomodi gli sia data la riconoscenza di ducati dieci.

L' individui di Pacentro e di S. Pietro a Paterno abbino facoltà ricorrere pe' loro lasciti.

Se per la irreparabilità delli eventi di quaggiù, diminuisca la mia attual rendita, con la regola di proporzione si diminuiranno tutti li esiti, li ducati duecento all' amministratore, e quanti sopra denotati. Saranno dati soli ducati cento a quell' autore dell' opera che si stampasse, incluso solamente il primo, come sopra, e non altro, quando non vi sia capienza. Sarà anche sospeso il lascito sul territorio in S. Pietro a Paterno, restando pel Sindaco, o Parroco di colà nel rispettivo biennio aver li ducati dieci stabilitigli, ma pure a proporzione con qualche di minuito, secondo le vicende porteranno. Debbono eglino sempre invigilare ed esiggere. Ed in tal caso adempiranno a quanto li amministratori di Napoli detteranno loro di economia e con prudenza. Allorchè poi la rendita fosse repristinata, sia repristinato l' esito suddettato. Che se un corpo morale de' nominati rifiutasse l' amministrazione per ribasso di mercede, resti escluso per sempre, qual negativo a beneficenze, e l'amministratore interino regolerà nel momento quanto occorrerebbe, ed abbia mercede.

Riguardo a mutui, o compre che avrebbersi a fare, dico in uso, che l' amministratore debba diportarsi quale un giudizioso capo di famiglia zelante de' suoi figli. Quali regole o avvertimenti dippiù potrebber darsigli? Imporsigli la pena di esserne risponsabile? Ed io ce la impongo, e quì finisco, ed a' miei gravi voti adempio.

Or, si eseguirà quanto di sopra?

Invoco la protezione di tutte le autorità sovrane de' tempi futuri, perchè faccino adempire a miei lasciti per Pacentro, e S. Pietro a Paterno, e per chi stampasse sul mio trattatino, e per lo giovine da applicarsi alla medicina. Supplisca l' autorità sovrana alle mie ommissioni ed abbagli che fossero dati, in somma provveda sempre, a far che si eseguano esattamente li suddetti miei lasciti; ed Iddio sommo dator di ogni bene benedirà tutti.